



FESTIVAL CROSSROADS

Bosso e Guidi: «Uniti dalle nostre differenze Anche in questo sta la magia del jazz»

I due musicisti domani sera al teatro Facchini con il loro nuovo progetto che, dopo Medolla, entrerà in sala d'incisione

Nicola Calicchio

MEDOLLA. Musicisti dai percorsi personalissimi e con predilezioni estetiche molto diverse, dimostrano come nel jazz sia comunque sempre possibile trovare punti in comune sui quali costruire qualcosa di nuovo. La considerazione è confermata anche dal pianista Giovanni Guidi e dal trombettista Fabrizio Bosso che, insieme, sono i protagonisti di "Not a what", tappa di Crossroads che sbarca, per la prima volta, alle 21 di domani, al Teatro Facchini. Bosso e Guidi hanno unito i loro talenti per dare vita a un quintetto internazionale con Aaron Burnett al sax tenore, Dezron Douglas al contrabbasso e Joe Dyson alla batteria. Bosso ha un talento talmente alto da essere riuscito ad emergere per conto proprio nel competitivo mondo della tromba jazz. Come leader ha inciso per la Blue Note, la Verve e ora lo si ascolta su etichetta Warner. Guidi si è formato come pianista alla corte di Enrico Rava; divenuto a sua volta leader, dopo alcune incisioni per CAM Jazz, è approdato all'etichetta ECM.

Bosso e Guidi, per voi due percorsi diversi e poi l'incontro ad Umbria Jazz 2017.

Bosso: «Giovanni ed io ci conosciamo da molti anni. Nonostante ci muovessimo su binari diversi, c'è stata sempre mol-

ta sintonia. Ho sempre ritenuto Giovanni un pianista visionario. Ero molto curioso di vedere dove ci avrebbe portato la fusione dei nostri background così diversi. Anche questa è la magia del jazz: da esperienze diverse può scaturire qualcosa di radicalmente

nuovo».

Guidi: «Con Fabrizio, ci siamo incontrati alla rassegna umbra. Dopo aver visto il suo concerto gli ho proposto istintivamente un progetto che facesse incrociare i nostri percorsi musicali. Fabrizio è un musicista eccezionale, questo viaggio non poteva partire senza il suo suono e le sue note. Mi attraeva l'idea di esplorare insieme un territorio nuovo per entrambi, al di fuori dei nostri confini abituali e che mettesse in risalto una nostra comune attitudine di fare jazz. A questo allude il nome del progetto».

Che prende spunto dal pianista Bill Evans...

Guidi: «Il gruppo prende spunto da una frase del grande Bill Evans "Jazz is not a what, it is a how", indicando così la strada continua della creatività, del "come" rispetto al "cosa"».

Per entrambi, dunque, l'esplorazione di un territorio nuovo.

Bosso: «Territorio nuovo forse è un po' esagerato. Stiamo facendo musica insieme ed è

naturale che venga fuori qualcosa di nuovo. Questo progetto sta piacendo molto alla gente. Abbiamo personalità diverse che vanno ad intrecciarsi con altri musicisti. Creiamo una bella energia».

Cosa vi ha spinto verso questo genere musicale?

Guidi: «Ognuno ha un'esperienza diversa. Ci vuole una grande passione all'inizio e quando ti prende è una cosa travolgente. Si vede che questa doveva essere la mia strada, quella di Fabrizio non la conosco».

Qualcuno in passato considerava il jazz un genere di nicchia. È ancora così?

Guidi: «Il jazz non l'ho mai considerato di nicchia. Tutta la musica potrebbe essere di nicchia dipende da chi e come si suona».

Sul palco, con voi, ci sono musicisti molto bravi.

Bosso: «A me non piace tanto fare appello per i nostri concerti. Ringrazio chi ci viene a vedere. E poco alla volta si diventa sempre più convinti».

Perché non bisogna perdersi questo concerto?

Guidi: «Perché è un incontro unico tra me e Fabrizio che poi sfocerà anche in un disco. Medolla è l'ultima tappa prima di andare in sala d'incisione e, quindi, è un'occasione speciale».

Dal punto di vista musica-

► 31 marzo 2019

**le come vedete la provincia
modenese?**

Guidi. «La vedo molto bene, ci sono tante iniziative e anche bravi musicisti. Si viene sempre con piacere a suonare da queste parti». —



Fabrizio Bosso con Giovanni Guidi e due dei tre musicisti che li accompagnano in questa tournée